

Emilio Podestà

Il loco, il bosco e i signori di Sommaripa

[A stampa in *Il tempo di san Guido Vescovo e Signore di Acqui* (Atti del convegno di studi, Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), a cura di G. Sergi - G. Carità, Acqui 2003 (Storia locale religiosa ed ecclesiale. Collana di studi e ricerche a cura dell'Archivio Vescovile della Diocesi di Acqui), pp. 135-146 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il loco di Sommaripa

Il 1° gennaio 1017, Gaidaldo *comes* del fu Ingone, il quale professa la legge longobarda, trovandosi in Tramontana, dona al monastero di S. Siro, “quod est constructo prope civitate Genua, un manso cum omnibus rebus ad ipsum pertinentibus, sito in Monte Mauro”, cioè vicino a Marcarolo¹.

Sia Tramontana, oggi frazione di Parodi Ligure, che Marcarolo si trovano a quel tempo nel comitato di Tortona, mentre non è ancora avvenuto in Gavi, Parodi e Tassarolo l'insediamento dei monaci di S. Maria di Castiglione Parmense, beneficiari della nota donazione adalbertina del 1033².

Secondo Ferdinando Gabotto l'attributo di *comes* potrebbe quindi qualificare questo Gaidaldo come uno degli antichi conti tortonesi, già estromessi dagli Obertenghi, i quali ultimi tuttavia, durante questi anni, si trovano prigionieri in Germania, rei di aver parteggiato contro l'imperatore. Romeo Pavoni propende invece a considerare questo Gaidaldo del fu Ingone come conte di Acqui, non appartenente alla famiglia aleramica, quello stesso Gaidaldo, di cui resta ignota la paternità, sotto la cui *iudiciaria* si trova Gysla, moglie del marchese Anselmo, “*filius bone memorie Alerami*”, presente, venticinque anni avanti, nella celebre *charta* di fondazione e donazione dell'abbazia di S. Quintino in Spigno³.

Il contrasto tra le due ipotesi potrebbe non sussistere, nonostante la distanza cronologica dei due documenti, considerando la matrice tortonese di Gaidaldo, assegnato come tutore di Gisla proprio in quanto proximiore agli Obertenghi.

Una nuova ipotesi potrebbe, a nostro avviso, costruirsi ritenendo che l'attributo di *comes* stia già affermandosi nella zona in funzione cognominale, come sembra di doversi opinare per l'*Anselmus comes*, compreso nell'elenco di coloro che il 28 giugno 1197, in Varzi, giureranno di osservare la pace intervenuta tra i marchesi Malaspina e i Tortonesi “*supra factum Montisiardini*” e per l'Oberto *comes* che il 10 giugno 1257, in Novi, verrà infeudato di numerosi beni esistenti nel territorio di Precipiano, atto nel quale viene citato ancora tra i confinanti un *Albertus comes*⁴.

Comunque Gaidaldo, il quale usa nel suddetto atto rogato nel 1017 in Tramontana l'attributo di *comes* e dichiara che la donazione dovrà avere effetto dopo la sua morte, nell'aprile seguente concede il medesimo manso in affitto per ventinove anni, ma non si qualifica più *comes*. Egli chiarisce invece di essere “*de loco Sumaripa*”, una precisazione chiaramente preordinata al fatto che appunto il relativo canone annuo, fissato in dodici denari di buon argento, dovrà essere pagato, “*tres dies antea aut tres dies postea*” il giorno di Natale, “*in loco Sumaripa*”.

Mentre l'originale della pergamena relativa alla predetta donazione si trova presso l'Archivio di Stato di Genova (Pergamene di S. Siro), quello della pergamena concernente l'affitto è andato perduto; il relativo testo ci è pervenuto nella trascrizione del Poch, pubblicata negli atti della Società Ligure di Storia Patria da Luigi Tommaso Belgrano⁵.

Il Poch non è riuscito a leggere integralmente l'indicazione del luogo di redazione, ma da quanto da lui riportato (“*in kastro Per...o*”) è lecito supporre che il rogito sia stato ricevuto nel castello di Precipiano⁶.

La supposizione si basa sul fatto che all'interrogativo circa l'ubicazione del loco Sumaripa, dove deve avvenire il pagamento del canone annuo dell'affitto, si può rispondere esaurientemente, rifacendosi alla bolla con la quale, il 13 aprile 1216, papa Innocenzo III conferma al monastero di S. Michele della Chiusa diverse dipendenze esistenti *in episcopatu Terdonensi*, tra le quali è inclusa l'*ecclesia Summeripe*.

Con riferimento a questa bolla ed avvalendosi di altri documenti, Lorenzo Tacchella identifica infatti in modo certo l'*ecclesia Summeripe* con il priorato di S. Michele, fondato sulla destra del

torrente Scrivia, di fronte a Serravalle, acclarando anche che il territorio di Sommaripa si dilatava fino al Borbera⁷.

L'abbazia di Precipiano, la cui fondazione è anteriore al 983, sorgeva appunto alla confluenza del Borbera con la Scrivia, su un'altura che, a causa dell'erosione di questi due fiumi, è detta Isola di Precipiano⁸.

Il loco Sumaripa, che risulta assai vicino ad essa, appare quindi essere uno dei principali poderi del territorio su cui l'abbazia ed il suo *castrum* avevano un'influenza preponderante, e non è pertanto da escludersi uno stretto legame tra i domini di *Summaripa* e le gerarchie dell'abbazia.

È anche in proposito rilevante il fatto che ancora nel 1288 l'abate del monastero di S. Pietro di Precipiano, accensando beni in Precipiano, si dichiara *abbas et comes monasterii predicti*, il che dimostra come egli tuttora eserciti sul territorio appartenente al monastero determinati poteri comitali, ereditati dai suoi predecessori o da altri che, come Gaidaldo, potevano fregiarsi del titolo di comes⁹.

Va infine ricordato, a conferma che il loco di *Summaripa* è situato in territorio tortonese, come il giuramento, che i castellani di Serravalle vengono chiamati a prestare nel 1211 ai consoli di Tortona, oltre ad includere, come è ovvio, la promessa di "custodire et salvare in avere et personis et in honore" il castello loro affidato, preveda anche un analogo impegno per tutta la curia che ad esso pertiene e riguardi anche "totum honorem illius loci et de Montecuco et de Precipiano et de Varanella et de Pumpegnano et de Summaripa"¹⁰.

Il grande bosco di Sommaripa

Circa il toponimo *Sumaripa* osserviamo che, se ristretto alla confluenza del Borbera nello Scrivia, lo stesso non sembra sufficientemente giustificato dalla natura del luogo. Si può quindi ipotizzare che il toponimo *Sumaripa* sia nato al tempo della centuriazione romana¹¹, per distinguere tutto il bosco montano, formato prevalentemente da roveri, castagni e faggi, caratterizzante gli alti bacini dello Scrivia, del Lemme e dell'Orba, in antitesi a quello che a quel tempo caratterizzava la pianura alluvionale e le terre paludose comprese tra il basso corso della Bormida e dello Scrivia, le cosiddette *terre marenche*.

Nel Medioevo, sul bosco di Sommaripa, prima i conti e poi il vescovo di Tortona, riscuotono le decime da coloro che lo sfruttano; con l'avvento degli Obertenghi, ed in particolare con il loro insediamento in Gavi e Parodi, la denominazione di Sommaripa viene progressivamente a restringersi.

Nel 1188, come bosco di Sommaripa, Summaripense o Summarivano, è definito l'immenso bosco di Marcarolo, la maggior parte del quale coincide con il bacino del torrente Piota.

Infatti, i monaci di Rivalta Scrivia, in procinto di erigere una nuova loro grangia in Bassignana, l'odierna Francavilla Bisio, che vengono in quell'anno autorizzati da tutti coloro, che evidentemente ne sono gli indiscussi signori, ad esercitare lo "ius boscandi et pascendi et adaquandi in boscho Summeripe, anche per totam curiam de Palodi et de Castelleto", nonché ad estrarre gratis dallo stesso tanto legname *ad magistratum*, cioè da costruzione, da poterne caricare dieci carri, potranno liberamente condurre quest'ultimo a Tagliolo, a Lerma o alla pieve di Casaleggio, i centri demici siti al confine settentrionale del bosco stesso per poi portarlo, come preferiranno, ovunque vorranno¹².

L'ubicazione a ponente di Parodi del bosco *illorum de Summaripa*, che fa capo a Mercuriolio, viene confermata un settennio più avanti, quando la tensione dei rapporti tra Genova e Tortona, sfociata in aperta guerra, induce il marchese Guglielmo di Parodi a fare il 2 gennaio 1195 una donazione di terre di eccezionale estensione allo stesso monastero di Rivalta Scrivia: l'intera alpe di Palodio, per la parte che egli possiede *ad donicum*¹³.

Il marchese concede anche il diritto di passo col bestiame su tutta la terra che i vassalli e i militi hanno avuto da lui in feudo. L'abate del monastero dovrà però edificare sulla terra donata una casa e una chiesa in onore di Dio e della Beata Maria, nella quale i conversi e la gente di passaggio "debeant Deum adorare et colere". Sorgerà così quella che oggi è nota come La Benedicta¹⁴.

Di notevole interesse risulta la descrizione dei confini dell'alpe di Palodio: il Gorzente, la costa di Piro, fino alla strada di Marcarolo, che resta compresa nel territorio donato sino alla fontana del

Cereto, (altrove detta del Cerro) e dalla stessa fontana sino al crocevia di Guarino e da questo fino ai prati di Batalla¹⁵ e da qui fino in cima dell'alpe di Marcarolo. Resta così incluso il monte detto Bruersa (in altri documenti lo si trova indicato come Bruversa e anche Riversa)¹⁶, fino alle "lapides qui dicuntur Lavezze", dove vi è oggi uno dei laghi, detti del Gorzente, dell'Acquedotto De Ferrari Galliera.

Alla donazione del marchese fa seguito la concessione al monastero stesso delle loro terre da parte dei vassalli e dei militi.

Nella descrizione dei confini contenuta in questo secondo atto, datato 20 luglio 1195¹⁷, è appunto da notare come la parte dell'alpe di Parodi, appartenente ai vassalli ed ai militi, risulti confinante: di sopra con la terra dello stesso marchese, di sotto con la terra del monastero di S. Remigio di Parodi, dal lato di levante con i pascoli, i campi da fieno ed i boschi del marchese, e, a ponente, con i boschi degli Arata di Castelletto e di quelli di Sommaripa (*illorum de Sommaripa*).

Risulta perciò confermato che i signori di Sommaripa posseggono la parte del grande bosco che si trova a sud di Casaleggio e di Lerma e se ne deduce che da loro, restrittivamente, questa parte del bosco ora prende nome.

È tuttavia ancora una zona assai vasta, che giunge sino allo spartiacque appenninico. Su di essa ha acquisito diritti anche il genovese Giovanni Rosso della Volta, il quale nel 1222 concede appunto ai monaci di Tiglieto di condurre in perpetuo il loro bestiame a pascolare "in nemoribus de Sommaripa"¹⁸.

Nel 1236 il toponimo *Summeripe* viene evocato come *poderium* distinto ed in parte coincidente con il territorio di Lerma. Così almeno sembra di dover dedurre dall'atto mediante il quale il 29 maggio 1236, trovandosi in foro Ugage, Manfredo, Ottacio, Guglielmo e Drodo di Tagliolo, concedono in perpetuo l'uso di un loro castagneto, situato "in territorio Lelme et in poderio Summeripe", al monastero tortonese di S. Maria di Ripalta¹⁹.

Una altrettanto esplicita conferma circa l'ubicazione e l'estensione dei boschi di Sommaripa si ritrova nella convenzione stipulata il 16 aprile 1277 tra i marchesi Tommaso, Corrado ed Opizzino Malaspina, figli ed eredi di Agnese del Bosco, ed il Comune di Genova, mediante la quale quest'ultimo completa il processo di acquisizione dell'Ovadese. Nella convenzione stessa infatti i diritti ceduti dai marchesi si estendono verso levante "usque Mercurolum et usque ad confines nemorum de Sommariva"²⁰.

I signori di Sommaripa

Come domini di Sommaripa sono certamente da identificare coloro che il 4 aprile 1188 si radunano alla pieve di Casaleggio per sancire la ricordata concessione del legname a favore dei monaci di Rivalta Scrivia. Sono costoro diversi domini di Castelletto ("Obertus Babilonie, Anselmus Adairadi, et Rubaldus et Bertraminus") e di Montecucco ("Guido de Montecucco, et Rainerius, et Drogus, et Guillelmus, et Albertus, et Pastor et Fredericus"), assieme a Surleone di Tagliolo, a Ughezzone di Ovada, a Enrico Zucca ed ai fratelli Ascherio ed Oberto²¹.

Non è improbabile che il variegato consortile dei *de Sommaripa* comprenda anche i signori di Belforte (che si distinguono così da quelli di *Uxecio*) e i *de Montaldo*, i quali, nel 1192, assieme ai Montecucco, "intermediantibus Marchionibus de Palodio et de Gavio", promettono al podestà di Tortona di fare pace e guerra a richiesta dei consoli di quel Comune²².

Tra coloro che vantano diritti sul bosco e sulla terra summarivana vanno annoverati anche i Milanese di Tagliolo, i quali nel 1280 ne vendono una notevole parte ai Polceveraschi²³, imitati, nel 1342, da donna Guarneria Guasca del fu Giacomo, *ex condominis castri Rondinarie*²⁴.

Tra i signori di Sommaripa emergono certamente i *de Pobleto*, di cui è rappresentante quel Guido di Lerma²⁵ che nel 1188 è presente al convegno che si tiene alla pieve di Casaleggio, ma solo come testimone; forse preferisce non apparire favorevole ad un monastero di matrice tortonese per un riguardo politico, perché assieme agli uomini di Parodi, ha giurato fedeltà a Genova, nell'agosto del 1171, promettendo di far rispettare i patti assunti da quei marchesi²⁶.

L'atto ha segnato la conclusione di una vicenda che merita, in questa sede, di essere ricordata nei suoi dettagli, in quanto, secondo fra' Iacopo d'Acqui, è all'origine dell'emigrazione in quel di Morbello, e quindi in territorio acquese, di Guglielmo di Sommaripa.

Con i signori di Castelletto e di Montecucco, annoverabili come si è visto tra i domini di Sommaripa, ma vassalli dei marchesi di Parodi, insediati là dove le vie discendenti da Marcarolo attingono finalmente la pianura, Genova ha da tempo instaurato ottimi rapporti, concretizzatisi anche con la presenza in Castelletto dei monaci di S. Fruttuoso di Capodimonte.

Nel 1145, favorendo la liberazione di Alberto Zueta, marchese di Parodi, prigioniero dei Castellettesi, Genova ha conseguito il possesso dello stesso castello di Parodi ed ha ottenuto la loro affrancazione.

Tra il 1158 e il 1162 il Barbarossa, tornato per la seconda volta nel nostro Paese a riaffermare il ruolo e l'autorità imperiale, ridà ai marchesi poteri e speranze: le distruzioni di Crema e di Milano costituiscono un terribile ammonimento a chi gli si oppone.

Guglielmo di Monferrato, detto il Vecchio a causa della precoce canizie, che con Federico è imparentato²⁷, è tra i più potenti fautori del suo disegno di restaurazione.

A lui, rientrato dall'Oriente dopo aver conquistato i regni di Gerusalemme e Salonicco, l'imperatore conferma in feudo, con diploma del 5 ottobre 1164, diversi possedimenti dell'attuale Alto Monferrato, tra i quali sono compresi Castelletto, Rocca, Rondinaria, Tagliolo e Casaleggio²⁸.

Scrivono l'annalista Oberto Cancelliere²⁹ che Guglielmo per addietro né lode né grande magnificenza aveva avuto, "ma come si ebbe dallo imperatore Frederico molti onori e ville e terre e castella date in sua balia e dominio, andò ricercando ai Genovesi danni e molestie, con malizia e con frode".

Nel novembre del 1166, violando il giuramento che per addietro aveva fatto, egli aiuta il nipote Guglielmo Saraceno a recuperare il castello di Parodi. Dell'esercito, che muove sotto il suo comando, fanno parte la madre Gisla e la sorella Matilde, vedova di Alberto Zueta, la quale approfitta dell'occasione, a lungo attesa, per vendicare la prigionia sofferta dal marito. Così, muovendo dalla val d'Orba verso Parodi, il marchese monferrino, prima distrugge Rondinaria, che fra' Iacopo d'Acqui³⁰ configura come una *civitas* e cioè un nucleo abitativo di tutto rispetto, situato "in Valle Urbis et Sture", di cui come abbiamo visto sono consignori i Drogo di Tagliolo. Quindi, a nostro avviso, risalita la valle del Piota fino alla confluenza con il Gorzente, incontra la decisa resistenza del consortile dei *de Sommaripa*, ivi insediati, tra cui primeggiano i *de Pobleto*.

I *de Pobleto*, che risultano, nei primi decenni del secolo XII, vassalli del vescovo di Tortona, incaricati della riscossione delle decime sulla montagna di Ceta³¹, sulle quali essi stessi vantano una notevole partecipazione, figureranno - assieme a molti altri di coloro che si possono considerare gli antichi domini di Sommaripa, tra cui i *de Montealto*, *de Arquada*, *de Montecucco*, *de Precipiano* - nell'elenco dei castellani, "qui in montanis et planis habitant", che Federico Barbarossa, nel marzo del 1176, ordinerà ai Pavesi di restituire a Tortona, ritornata in grazia dell'imperatore³². Già costretti a cedere il passo ai Rati Opizzoni³³ ed ai marchesi di Gavi e di Parodi, i *de Pobleto*, pur mantenendo proprietà allodiali ed abitazioni in val Borbera, hanno ricercato nuovi spazi, o meglio hanno salvato gli antichi spazi di potere a ponente, probabilmente in quanto esattori e percettori di decime anche nella parte più occidentale del bosco di Sommaripa. Non è da escludere che essi siano condomini di Casaleggio e che quindi contestino, come già i signori di Rondinaria, il diploma federiciano che li rende vassalli di Guglielmo il Vecchio. È comunque verosimile che, di fronte alla innovativa prepotenza, essi reagiscano con grande determinazione, sostenuti dalla consapevolezza che il castello di Parodi è nel saldo possesso del Comune genovese.

Le forze messe in campo dal marchese monferrino sono tuttavia soverchianti e la resistenza dei *de Pobleto* e di tutto il consortile dei *de Sommaripa*, viene sanguinosamente debellata ed il loro territorio ed il loro castello vengono devastati e distrutti. Intimorito dalla rapidità del successo avversario, il presidio genovese che dovrebbe difendere il castello di Parodi si arrende fin troppo facilmente, quando già è arrivata a Voltaggio una spedizione di soccorso.

Anche in Castelletto la situazione viene ribaltata ed i suoi domini tornano ad essere vassalli dei marchesi di Parodi, come è dimostrato dal fatto che il feudo castellettese, acquistato da Guglielmo il Vecchio, verrà da questi investito con la formula *de ligio* al nipote Guglielmo Saraceno, figlio di Alberto Zueta³⁴.

Secondo fra' Iacopo d'Acqui, il marchese monferrino, dopo la distruzione di Rondinaria, si sarebbe invece trasferito in Valle Scrivia ed avrebbe espugnato il castello e la terra che si nominava di

Sommaripa, “et illam capiens dissipavit”. I terrazzani sarebbero quindi andati a popolare Sezzadio, mentre alcuni dei domini locali sarebbero emigrati alcuni nella città di Lodi ed altri nel Comitato di Acqui, evento quest’ultimo che si lega strettamente alla tematica del nostro convegno.

Sembra in effetti, questa parte del racconto del cronista acquese, volta proprio a giustificare l’insediamento dei *de Summaripa* a sud di Acqui, dove “Guglielmo de Summa Ripa, nobilis, sapiens et valens, sulla montagna, prope locum qui dicitur Canoletum, in comitatu aquensi, ibi primo faciens habitationem, forte castrum designavit pulchrum, quod vocavit Murbellum”³⁵.

Divenuti vassalli del vescovo di Acqui, al quale il castello di Morbello era stato confermato con diploma imperiale del 30 dicembre 1039³⁶, è probabile che i *domini de Mirbello* espletino, per il bosco nel quale è immerso il loro castello, un ufficio analogo a quello esercitato dai congiunti *domini de Pobleto* nell’altrettanto grande bosco esteso tra lo Scrivia e l’Orba.

L’appartenenza dei signori di Lerma e di Morbello ad un comune ceppo avente le sue radici in Pobleto (oggi Torre Ratti in Val Borbera), risulta comprovata dal fatto che, nel 1279, Guglielmo *de Mirbello* e Gandolfo *de Pobleto* sono rispettivamente proprietari di una abitazione in Valle di Pobleto ed “in castro Pobleto”, dove vengono rogati due degli atti riguardanti la cessione di Lerma a Nicolino della Volta³⁷. Ed infatti, come è confermato da molti documenti³⁸, i *de Pobleto* e i *de Mirbello* posseggono in consortile il castello di Lerma: è quindi estremamente probabile che, dopo la devastazione operata a loro danno da Guglielmo il Vecchio nella media valle del Piota, essi abbiano eretto un nuovo potente fortilizio sulla rocca tufacea sovrastante il fiume e le vecchie case distrutte, costruzione che costituisce la premessa alla nascita di una nuova villa, la quale assume ben presto il nome di *l’Herma*, che di Sommaripa suona come sinonimo od attributo.

La costituzione della Lega Lombarda in Pontida e la nascita, in chiave antimperiale, della città di Alessandria segnano l’immediata e decisa reazione dei Comuni contro l’anacronistico disegno di restaurazione perseguito dal Barbarossa. Che la situazione si stia facendo via via sempre più difficile per l’imperatore, lo capiscono anche i marchesi di Parodi e Genova riesce a ritornare pacificamente in possesso del loro castello. La riconsegna avviene il 10 maggio 1171 e magnanimamente tutto viene riconcesso in feudo ai fratelli Guglielmo e Rainero, che promettono di far prestare il debito giuramento di fedeltà dai loro eredi, quando compiranno 14 anni.

Promettono inoltre che anche il marchese di Monferrato ed i suoi figli giureranno la fedeltà e che tutti gli anni verrà dato alla chiesa di S. Lorenzo, nel giorno della festa patronale, un cero di 25 libbre.

Infine giurano fedeltà a Genova una ventina di nobili e di vassalli legati ai marchesi e tutti gli uomini di Parodi in età compresa tra i 16 ed i 70 anni.

Tra coloro, che nella circostanza promettono di far rispettare i patti assunti dai marchesi, si trova, come ricordato, Guido di Lerma, certamente uno dei *de Pobleto*, ed è questa la più antica citazione, in assoluto, del nome di Lerma³⁹.

Tornando, prima di concludere, al racconto di Iacopo d’Acqui, vanno innanzitutto rilevate alcune discordanze esistenti con il *Chronicon Placentinum*⁴⁰, che si basa evidentemente sullo stesso codice, ma confonde lo Stura con la Scrivia e invece di Sezzadio legge Stazzano.

Sono errori o varianti, ci sembra, di scarso rilievo. Importante è invece da ritenere l’accento che entrambi i cronisti fanno ad una diaspora dei *domini* di *Summaripa* nel Lodigiano, memori forse delle antiche influenze del vescovo di Lodi in valle Scrivia e delle sue controversie con il vescovo di Tortona circa le abbazie di Precipiano e di Savignone, le une e le altre risalenti ad epoca ben anteriore a quella dai cronisti medesimi assegnata alla diaspora stessa⁴¹.

Ben più particolareggiato è poi il racconto in fra’ Iacopo d’Acqui, volto a giustificare la sottomissione dei signori di Morbello ai marchesi del Monferrato.

Ed in proposito, a conclusione del mio intervento, traduco, liberamente, le righe che il nostro cronista dedica a questo avvenimento: “Bonifacio, marchese di Monferrato, figlio di Guglielmo il Vecchio, avendo di poi udito che Guglielmo di *Summaripa* aveva eretto un potente castello, denominato di Morbello, ancorché si dicesse che quella villa apparteneva al vescovo di Vercelli, gli manda a chiedere di recarsi a colloquio seco lui.

Così avviene, e, dissimulando il suo vero scopo, Bonifacio parla con Guglielmo di diverse cose. Poi, si era al tempo della neve, compra da lui due cavalli ed in più la veste del di lui scudiero. Uno dei

cavalli era grigio-ferro e l'altro bruno. Non passa molto che, venuto a sapere che Guglielmo era assente dal suo castello, il marchese Bonifacio, accompagnato da un solo soldato, il quale indossava la veste dello scudiero di Guglielmo, va a Morbello. Le signore del castello, dato anche che il tempo era scuro e nebbioso, credono che il cavaliere in arrivo sia proprio Guglielmo ed abbassano quindi il ponte levatoio. Il marchese ed il suo compagno entrano nel castello dove non vi erano altri che le donne ed i fanciulli; lo stuolo del marchese, che lo seguiva da lontano, subito sopraggiunto, si impadronisce facilmente del castello, che resta, così, per un certo tempo, in possesso del marchese monferrino. Ma Guglielmo di Morbello era molto amato nella sua contrada e così molti chiedono al marchese di restituire il castello al loro antico signore; Bonifacio, vinto da quelle preghiere, vi acconsente e, naturalmente, Guglielmo gli presta il giuramento di fedeltà".

Note

- 1 A. Basili, L. Pozza, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, in "Collana Storica di Fonti e Studi", n. 18, Genova 1974, docc. nn. 17 e 19.
- 2 Per la storia del territorio vedi E. Podestà, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo Genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova 1983; E. Podestà, *Lerma, storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Ovada 1995.
- 3 R. Pavoni, *Il regime politico di Acqui nei secoli X-XIV*, in "Saggi e documenti, II", 1 (Civico Istituto Colombiano, Serie storica, a cura di G. Pistarino, 3), Genova 1982, pp. 83 e 84, nota n. 10; B. Bosio, *La charta di fondazione e donazione dell'Abbazia di San Quintino in Spigno*, Visone 1972.
- 4 E. Gabotto, *Il Chartarium Dertonense ed altri documenti del Comune di Tortona (934-1346)*, Pinerolo 1909, (Biblioteca della Società storica subalpina, XXXI), doc. XVIII; L. C. Bollea, *Cartario dell'Abazia di Precipiano*, Pinerolo 1911, (Biblioteca della Società storica subalpina, XLIII), docc. XXV. Nel doc. XLIII del 4 luglio 1288 risulta che Oberto comes è frattanto defunto.
- 5 L. T. Belgrano, *Cartario genovese*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", Genova 1862, I, doc. LXIX.
- 6 B. Poch, *Miscellanea di storie liguri*, ms. sec. XVIII, Genova, Biblioteca Civica "Berio". Nel recente studio di A. Rossi, *L'Abazia di San Pietro di Precipiano*, in "Novinostra", XXXIV (1994), n. 4, p. 63, si è messo in evidenza come il toponimo si ritrovi in quattro diverse forme: *Principianum*, *Precipianum*, *Percipianum* e *Perciplanum*.
- 7 L. Tacchella, *Insediamenti monastici delle Valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, Novi Ligure 1985; Archivio di Stato di Torino, Camerale, Abbazie, S. Michele della Chiusa, mazzo 1, n. 3 bis.
- 8 Bollea, *Cartario cit.*, p. 213 e doc. II.
- 9 Op. cit., doc. XLIII (4 luglio 1288).
- 10 Gabotto, *Il Chartarium Dertonense cit.*, doc. XXXV.
- 11 Cfr. G. Gozzoli, *La colonizzazione romana della pianura fra l'Orba e la Scrivia*, in "Novinostra", XV (1975).
- 12 A. F. Trucco, *Cartari dell'Abazia di Rivalta Scrivia*, II, Pinerolo 1910, (Biblioteca della Società storica subalpina, LXI), docc. DCCXI, DCCXII.
- 13 "Ad donicum: come suo demanio personale". Op. cit., doc. DCCXVII.
- 14 Podestà, *Mornese nella storia cit.*, pp. 79 e sgg.
- 15 La Croce di Guarino (croce = crocevia) altrove è nominata *Croce Jugarina* (Crocevia del giogo). Circa i prati di Batalla, ricordiamo che G. B. Rossi, *Guida dell'Alto Monferrato*, Ovada 1896, p. 169, menziona la grande battaglia combattuta ai piedi del monte Tobbio, quando il console romano Q. Minucio annientò l'esercito dei Liguri ivi accampato. Il toponimo, che si ritrova nel 1262 (Trucco, *Cartari cit.*, II, doc. DCCXV) modificato in prato *de la talla*, potrebbe localizzarsi alle Capanne superiori di Marcarolo.
- 16 È da ritenersi indichi una zona di roveri (vedi anche il toponimo rio Roverno). Analogamente a *faiga* variante di faggeto, a *castagnola* variante di castagneto, *ruversa* suona come variante di rovereto.
- 17 Trucco, *Cartari cit.*, II, doc. DCCIX.
- 18 F. Guasco di Bisio, F. Gabotto, A. Pesce, *Carte inedite e sparse del Monastero di Tiglieto*, in *Cartari minori*, III, Torino 1912-1923, (Biblioteca della Società storica subalpina, LXIX), doc. XLI.
- 19 Trucco, *Cartari cit.*, II, doc. DCCXIII.
- 20 H.P.M., *Liber iurium reipublicae Ianuensis*, Torino 1854, I, col. 1455.
- 21 Trucco, *Cartari cit.*, II, docc. DCCXI, DCCXII, pp. 240, 241. Dal trattato di pace che Genova e Tortona stipulano nel 1218 si evince che la crenna di Montecucco arrivava a fronteggiare Tassarolo e Parodi (Gabotto, *Il Chartarium Dertonense cit.*, doc. XCIII). Peraltro la partecipazione a quest'atto di *Drogus* fra i *domini* di Montecucco, come già l'affrancazione nel 1145 degli stessi Montecucco, assieme a quelli di Castelletto, dal vassallaggio verso i marchesi di Parodi, depone per un loro insediamento anche in Silvano e Tagliolo. Riteniamo che anche gli Zucchi di Silvano appartengano ad un ramo dei Montecucco. Circa i Drogo ricordiamo che i fratelli Guglielmo e Alberto Drogo di Rondinaria, con atto rogato in Genova il 28 marzo 1203 dal notaio Lanfranco, rilasciano quietanza di lire sette di Pavia a Maria, priora di S. Maria di Banno, quale prezzo di una vigna situata in Tagliolo, regione *Chargi*, e che, nel 1293, uno dei tre castelli esistenti in territorio di Tagliolo viene indicato come *de Droguis* (H.P.M., *Liber iurium reipublicae Ianuensis*, Torino 1857, II, col. 300). Circa la discussa ubicazione di Rondinaria, citata tra i beni concessi in feudo al marchese di Monferrato dal Barbarossa nel 1164, ricordiamo che il Moriondo (G. B. Moriondo, *Monumenta Aquensia*, Torino 1789-1790) e il Sangiorgio (Beneventus de Sancto Georgio, *Cronica*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780)

danno, di detti beni, elenchi diversi, segno che non sono mancate le interpolazioni in tempi posteriori. In particolare, inoltre, secondo alcuni studiosi, nel sopra citato diploma federiciano del 1164 non esiste la virgola tra Rocca e Rondinaria. Ne deducono quindi che dalla distruzione di Rondinaria sarebbe sorta Rocca Rondinaria, l'attuale Rocca Grimalda (cfr. G. B. Rossi, *Ovada e dintorni*, Ovada 1908, pp. 109, 143, 144 e 147, con notizie in parte inesatte e contraddittorie). A nostro avviso il diploma in questione si rifà ad altri più antichi ed in esso quindi Rocca, se non sta ad indicare la *Rocca Vallis Urbarum*, cioè Rocca Grimalda, potrebbe riferirsi al territorio di Silvano che nel 1219 (cfr. Beneventus de Sancto Georgio, *Cronica* cit., p. 57) si trova distinto in Silvano (superiore) e Rocca degli Zucchi (Silvano inferiore). L'esistenza della pieve di Casaleggio, la quale, salvo errore, non risulta altrimenti documentata, depone per la assoluta primazia di questo insediamento, rispetto ai vicini Mornese e alla stessa Lerma. Casaleggio, insieme a Castelletto, Rocca e Rondanaria, è infatti ricordato nel diploma federiciano del 1164, dove Lerma non è citata. È inoltre tradizione che gli abitanti di questi due paesi avessero anticamente la loro sepoltura a Casaleggio. Il toponimo *Casal Regium*, da cui ritengo il paese derivi la sua denominazione, come un altro viciniore in territorio di Mornese (Campreso = *Campus Regium*), richiama l'altra tradizione che vuole il grande bosco di valle d'Orba teatro delle cacce dei re Longobardi.

22 Gabotto, *Il Chartarium Dertonense* cit., doc. LXXIV.

23 Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, nn. 355 e 359; Guasco di Bisio, Gabotto, Pesce, *Carte inedite e sparse* cit., docc. nn. CXXIX bis e CXXIX ter; Podestà, *Mornese nella storia* cit., p. 106.

24 Podestà, *Mornese nella storia* cit., p. 107.

25 Nella trascrizione del Trucco si legge un improbabile Guido *elene* anziché, come tutto il contesto suggerisce, Guido *elme*.

26 H.P.M., *Liber Iurium* cit., I, col. 267.

27 Guglielmo di Monferrato, risulta imparentato con Federico Barbarossa in quanto sua madre, Gisla di Burgundia, è zia di Beatrice di Burgundia, seconda moglie del Barbarossa, mentre sua moglie, Giulietta d'Austria, è figlia di Agnese di Franconia, nonna del Barbarossa. Guglielmo e il Barbarossa diventeranno anche consuoceri a seguito del matrimonio dei rispettivi figli Beatrice e Corrado.

28 Cfr. nota precedente.

29 C. Roccatagliata Ceccardi, G. Monleone, *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Genova 1924, II, p. 71.

30 Iacobus ab Aquis, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di G. Avogadro, in H.P.M., *Scriptores*, III, Torino 1848, coll. 1540-1542.

31 In proprio e come procuratori del vescovo di Tortona, Mascaro ed Aymerico *de Pobleto*, anche per conto dei loro fratelli, partecipano nel 1127 ad una transazione con il Comune di Genova, mediante la quale viene rinviata ad un arbitrato di quattro uomini, due di Voltaggio e due di Fiaccone, l'eventuale controversia relativa al tenimento di Ronco e resta invece definita quella relativa alla decima "de bosco montanee de Ceta". Stabilendo che al Comune di Genova ne spetta la metà, essi ricevono dai consoli di Genova lire dieci "denariorum brunitorum" per sé e lire otto per il vescovo. Nel gennaio del 1141 Aymerico apre la controversia relativa al tenimento di Ronco, sostenendo che la valle di Porta Crosa e la relativa decimaria vi appartengono. Riesumato l'accordo del 1127 e nominati gli arbitri, questi danno ragione ai consoli del Comune di Genova, sentenziando che la valle suddetta è della montagna di Ceta (R. Allegri, *La feudalità tortonese: i Rati Opizzoni*, Alessandria 1973, (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 20), p. 66; R. Pavoni, *Signorie feudali tra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei genovesi*, Genova 1983, IV; H.P.M., *Liber Iurium* cit., I, col. 29, n. XIX; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di A. Rovere, Genova 1992, I, 1, n. 51).

32 L'elenco è pedissequamente ripetuto nel diploma confirmatorio di Enrico VI, datato 4 febbraio 1198 (Gabotto, *Il Chartarium Dertonense* cit., docc. I, LXXV). Nel luglio del 1179 i *de Montaldo* e i *de Pobleto* risultano in lite con gli Ospinelli di Arquata "specialiter de facto Montilarii" (op. cit., doc. XXVI).

33 Cfr. Allegri, *La feudalità tortonese* cit., p. 67, il quale precisa che gli Opizzoni sono signori di Pobleto nel 1155.

34 Cfr. Podestà, *Mornese nella storia* cit., p. 56.

35 "Ha eretto sulla montagna, nel luogo detto Canoleto, prescelto per abitarvi, un fortilizio, cui diede il nome di Mirbello". Morbello tuttavia è già ricordato nel 991, nella carta di fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno. Il racconto di fra' Iacopo d'Acqui si rivela quindi, almeno a questo riguardo, fantasioso.

36 R. Pavoni, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Bordighera 1977, p. 56, n. 15.

37 Podestà, *Lerma* cit., p. 38 e sgg. È infatti in base alla continuata detenzione di queste proprietà che riteniamo di dover escludere l'ipotesi di una loro violenta espulsione da Pobleto in epoca precedente per contrasti con i Malaspina o per altre ragioni politiche. A conferma, per contro, del rango, della pluralità degli interessi e dell'ampio orizzonte in cui il consortile è presente, oltre a quanto si dirà più avanti, ricordiamo che i figli di Alberto di Pobleto si trovano elencati nel 1202 tra i feudatari dei marchesi di Gavi per i loro possedimenti di valle Scrivia (Pavoni, *Signorie feudali* cit.; H.P.M., *Liber Iurium* cit., I, col. 490, n. CCCCLI); che una terra confinante con lo Scrivia, la quale in data 21 maggio 1207 è oggetto di permuta da parte dell'abate di S. Giovanni di Rivalta, risulta posseduta dal monastero "in consortili illorum de Pobleto", essendo stata a suo tempo acquistata "ab illis de Lelma, in quo consortili illi de Pobleto debent habere medietatem; habita primo decima parte precipua" (Trucco, *Cartari* cit., I, p. 132, n. CLVIII) che Gandolfo di Pobleto, Gandolfo di Lerma e *illi de Sumaripa* sono nominati come confinanti e possessori di terre in territorio di Precipiano nel già citato atto del 10 giugno 1157 (Bollea, *Cartario* cit., doc. XXV).

38 Cfr. Podestà, *Lerma* cit.

39 H.P.M., *Liber Iurium* cit., I, col. 267. La presenza di Guido di Lerma nel giuramento dei parodesi (non si riscontrano nominativi di altri paesi vicini, come Casaleggio e Mornese) potrebbe essere in relazione al possesso di diritti su qualche parte di bosco sita entro la giurisdizione della Curia di Parodi.

40 Iohanne de Mussis, *Chronicon Piacentinum*, in R.I.S., XVI, Milano 1730, coll. 591, 592.

41 Nell'883 il pontefice Martino I conferma al vescovo di Lodi la giurisdizione temporale dell'abbazia di S. Pietro di Savignone; le controversie fra i monaci di S. Pietro di Precipiano e Neofito loro abate ed il vescovo di Lodi risalgono al 983; nel 1125 e nel 1140 l'arcivescovo di Milano sentenza che i monasteri di Precipiano e di Savignone appartengono alla giurisdizione temporale del vescovo di Lodi, nel 1157 il pontefice Adriano IV, confermando ad Oberto vescovo di Tortona i beni della sua chiesa, vi comprende anche l'abbazia di S. Pietro di Precipiano, nel 1160 l'abbazia di Precipiano paga un censo al vescovo di Lodi, nel 1162 il pontefice Alessandro III conferma l'abbazia di Precipiano al vescovo di Tortona; nel 1164 il vescovo di Lodi risulta proprietario di diversi beni nella zona di Stazzano; nel 1196 l'abbazia di S. Pietro di Savignone viene confermata dal pontefice Celestino III quale dipendenza dell'abbazia di S. Pietro di Precipiano (Bollea, *Cartario* cit., docc. I, II, III, IV, V, VI, VII, XI, LXXXIV, LXXXV; L. Tacchella, *Insedimenti monastici delle valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, Novi Ligure 1985, pp. 3 e 9).